

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

I POVERI IERI E OGGI

Dobbiamo distinguere il povero dal pigro, il ricco dall'avaro. Può accadere che un povero sia pigro o che un pigro sia povero, come talvolta chi è ricco è anche avaro e viceversa.

La sapienza antica, mentre usa la sferza contro il pigro e contro l'ava-

ro, invita il ricco ad essere generoso con il povero.

Oggi sono ancora abbastanza di moda le barzellette; anticamente la sapienza acquisita attraverso l'esperienza, veniva condensata in proverbi e in allegorie di ottimo gusto. Leggiamone alcuna.

« Il pigro dice: — c'è una belva per la strada;
« un leone si aggira per le piazze.
« La porta gira sui cardini,
« così il pigro nel suo letto. (Prov. 26)

* * *

Il pigro tuffa la mano nel piatto,
ma dura fatica a portarla alla bocca. (Prov. 26)

* * *

Non mancano nemmeno oggi i classici poltroni, dei quali si può dire:

« un po' dormire, un po' sonnecchiare,
« un po' incrociar le braccia per riposare;
« e intanto viene passeggiando la miseria
« e l'indigenza come un accattone. (Prov. 24, 32-34)
« il pigro non trova selvaggina, (Prov. 12, 27)
« le lumache corrono troppo svelte;
« Il pigro alla mietitura non trova nulla,
« perché d'autunno non aveva arato. (Prov. 24, 4)

La vita del pigro è ben triste, ma se la vuole lui.

La vita del povero, spesso coincide con quella del pigro nella indigenza e nelle sofferenze quotidiane, ma il povero è colui che non può fare da solo o per malattia, o per incapacità o per disgrazia.

Per questo gli antichi Ebrei, sostenuti dal timor di Dio, che è il principio della sapienza e il fondamento della vita onesta, erano generosi con i poveri e quelli, che non lo erano, venivano severamente rimproverati dai saggi, che erano le guide morali del popolo.

« Il ricco e il povero si incontrano:
« il Signore ha creato l'uno e l'altro. (Prov. 22, 2)
Giobbe commentava (Giob. 31, 15)
« Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui?
« Non fu lo stesso a formarci nel grembo materno?
« Mai ho rifiutato quanto bramava il povero;
« né ho lasciato languire l'occhio della vedova.
« Mai ho mangiato da solo il mio tozzo di pane,
« senza che ne mangiasse anche l'orfano.
In un altro libro sapienziale leggiamo ancora:
« Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno;
« Non ha soggezione della grandezza,
« perché egli ha creato il piccolo e il grande
« e si cura egualmente di tutti. (Sap. 6, 7)

* * *

« Chi fa la carità ad un povero, fa un prestito al Signore
« che gli ripagherà la buona azione. (Prov. 19, 17)
« Chi ha l'orecchio generoso, sarà benedetto
« perché egli dona del suo pane al povero. (Prov. 22, 9)

* * *

« Chi invece deride il povero, offende il suo creatore
« e chi gioisce della sciagura altrui, non resterà impunito. (Prov. 17, 15)

* * *

« Chi chiude l'orecchio al grido del povero
« invocherà a sua volta e non otterrà risposta. (Prov. 20, 13)

Oggi raramente noi vediamo dei poveri « miserabili », laceri con il tascapane o un sacco pieno di stracci sulle spalle: sono spettri rari, che offendono realmente l'occhio.

Per quanto il vero povero sia perlopiù dignitoso, non è sempre facile distinguere il vero povero dal briccone: ma non è questo che pretende da noi il Padre dei poveri. A noi basta sapere che il povero esiste, che è figlio di Dio come noi, meno fortunato di noi.

Giorni fa mi sono recato negli Uffici della Regione e poi in quelli

della Provincia, per fare strada a un povero giovane, ex drogato, che ha bisogno di lavorare sia per mantenersi, sia per distrarsi e sentirsi uno come gli altri. Ma gli Uffici della Regione provvedono alla « Organizzazione » delle cure. Gli Uffici della Provincia provvedono alle cure.

Quando poi si tratta di provvedere un lavoro e il pane quotidiano, cari Amici, tocca a voi, come tocca al povero ciabattino fare le scarpe di noi appiedati.

C. G.



Il tetto sciupato di S. Marcellino.

TAVOLA ROTONDA

Attorno a questa tavola rotonda io invito, se non a sedere, almeno ad ascoltare e a discutere, ecc. i nostri 3.000 Amici. I problemi sul tappeto sono di ordine materiale, ma egualmente importanti, perché vertono sulla chiesa di S. Marcellino e sulle sue adiacenze, messe a servizio dei poveri.

La Chiesa come gli alloggi annessi sono molto vecchi e ai conseguenze vittime dell'usura del tempo. Ma quello che è recente e più dannoso del tempo è il vezzo di certi inquilini del palazzo, che fa schiena al nostro campanile, di buttare sul nostro tetto rifiuti di ogni genere, anche pesanti con notevole danno al tetto di ardesia, alle grondaie, che risultano piene di sporcizia e alle tubature e fognature che restano intasate.

Noi siamo nella necessità di porvi rimedio e speriamo che, chi ci ha danneggiati, collabori ai lavori di riparazione.

Riparare il tetto, sostituire le vecchie grondaie, ridare una tinta serena alle vecchie pareti, alle finestre e alle persiane: ecco il materiale di esame, che sottopongo alla vostra benevola considerazione.

Le risposte ed eventuali suggerimenti saranno tanto più graditi quanto più concreti.

Ma vorrei porre sul tappeto anche un altro problema di ordine morale, anzi religioso. Oggi si parla di continuo di promozione umana ed è giusto, ma quale è la via più rapida e più sicura di raggiungere il traguardo di una promozione non superficiale, non di vernice, ma che tocchi tutto l'uomo?

Ai nostri tempi, quando eravamo ancora bambini, la prima e più utile scuola di promozione umana era quella del cosiddetto catechismo parrocchiale o scuola di religione. Oggi molti lo pensano diversamente e ne vediamo i risultati in campo sociale.

Propongo questo problema alla considerazione soprattutto dei giovani delle medie superiori e universitari, ai giovani delle famiglie perbene. Io vi invito non solo a discutere il problema nelle adunanze, che già soglio fare con un gruppetto di amici, ma vi invito anche a scendere al pratico, a rendervi utili ai RR. Parroci e a tanti bambini e ragazzi, bisognosi di luce e di buoni esempi.

Noi per le prossime vacanze estive raccoglieremo bambini e bambine di famiglie bisognose dalle classi di catechismo delle parrocchie del Centro storico, convinti che senza la scuola di religione noi perdiamo tempo e denaro.

P. Carena Giuseppe

LA SIGNORINA della COLONIA

Ci vieni di nuovo, quest'anno? E, prima ancora di essere riuscita ad aprire bocca per rispondere a questa domanda che così spesso ti sei sentita porre, già ti ritrovi in braccio un piccolino, spettinato e un po' in disordine, che ti bacia e ti abbraccia con affetto.

No, non puoi proprio rispondere che il tuo lavoro, i tuoi studi, le tue vacanze..... e così lo rassicuri e cominci a ricordare con lui le esperienze passate.

Però, da quanto tempo non ci si vede!

E proprio in quel momento senti più viva l'esigenza di continuare a vedere e ad incontrare anche du-

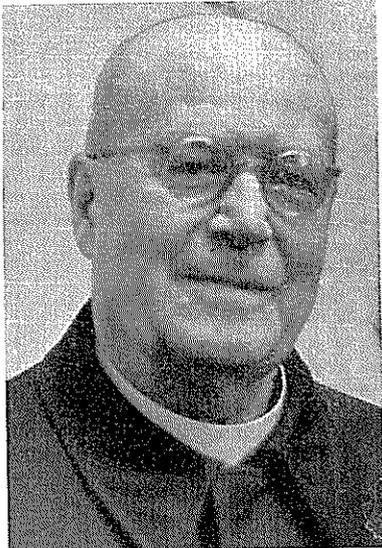
rante l'inverno e la primavera, tutti i « tuoi » bambini.

E' per questo motivo che quest'anno abbiamo pensato di proporre, ai futuri ospiti di Villa Edelweiss, degli incontri, nella loro stessa Parrocchia, con ragazzi e ragazze che saranno poi sorveglianti in colonia.

E così vi invitiamo tutti, bambini (e non solo i piccoli!) a « farvi vedere » spesso, per cominciare insieme a posare, fin d'ora, le basi per una vacanza che non sia solo cambiamento d'aria, ma sia anche qualcosa di costruttivo e di più utile per voi e per noi.

Vi aspettiamo.

Patrizia



Il P. Lampedosa

Abbiamo avuto la grazia di collaborare con il P. Lampedosa in lunghi anni di apostolato spesso d'urto, tra i poveri nella vecchia chiesa di S. Marcellino, sotto la sua direzione equilibrata, dolce ed energica, tutta a un pezzo con era il temperamento del buon Padre. All'inizio dell'Opera furono alcuni Suoi ex-allievi dell'Istituto Arecco a fiancheggiarlo, ma lo lasciarono presto continuando però a sostenerlo con generose offerte, e fu sempre loro tanto grato.

Si sussurra talvolta che il Padre era un po' «fisso» nelle due idee. Sarà stato anche vero, ma Egli aveva nell'animo l'Opera della «Messa del povero», in quel dato modo, con quelle tali caratteristiche; e la voleva così, con quel calore umano, che doveva attingere forza solo dall'umile unione con Dio. E ponderava sempre molto le due decisioni, pronto a ricredersi se il caso lo meritava. Ricordo che in una delle settimanali adunanze ci propose di far mettere in ordine la vetusta chiesa di S. Marcellino, ormai quasi cadente. Non trovò entusiasmo e qualcuno obiettò che sarebbe stato meglio spendere quel danaro in più concreti aiuti per i poveri. Il Padre rifletté: era anche una carità rendere più accogliente la casa di Dio per i Suoi poveri! e rimase fermo nella Sua idea. Ricordo un caro confratello il quale, dopo un burrascoso scontro col Padre, abbordò anche me per indurmi a dissuadere il Padre. Io risposi con fermezza che, essendo il P. Lampedosa il Direttore dell'Opera, dovevamo di buon grado assecondarlo, certi che, nell'ubbidienza, sta sempre la volontà di Dio. I la-

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino, 1-2.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli, 12-5 s.s. (telefono 29 27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì ore 15-17.
- 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa. Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaiuoli, 12-5 s.s. ore 18-19.

vori si fecero ed ancora oggi tanti e tanti poveri hanno goduto di un ambiente più decoroso e degno.

Ricordo anche un altro piccolo fatto che ci rivela la delicata sensibilità del Padre.

Egli era da mesi ammalato ed io solevo andare due volte la settimana a conferire a mezzo del telefono interno; si prendevano consigli e direttive, così si sentiva ancora operante in mezzo ai Suoi poveri, ed i consigli erano sempre preziosi. L'ultima volta che andai fu il 12 marzo del '62. Il P. Ministro ch'era allora il compianto P. Polledri, mi disse che il Padre era particolarmente sofferente, poi, con molta titubanza mi diede un pacchetto con una sciarpa del Padre, dicendomi che Egli si era opposto a che la buttassero via, ma la dessero invece a me, affinché la mettessi in ordine. Vidi a casa quanto fosse malconcia, ma la rimisi subito in ordine e il giorno seguente la riportai pulita, consegnandola al P. Polledri che la riportò subito al Padre il quale, con trasporto la volse ancora attorno al collo. Dopo sole due ore spirò. Nessuno seppe che quella sciarpa gliel'aveva fatta la Sua buona Mamma. Egli, tempo prima, si era rammaricato di non averla mai voluta portare. «Ora che sono vecchio mi è tanto utile; penso alla mia buona Mamma che la lavorò con le sue mani con tanto affetto ed io non Le diedi la soddisfazione di vederla addosso».

Rosita

**SS. MESSE PER
P. PAOLO LAMPEDOSA**
Domenica 13-3 - ore 8,30
a S. Marcellino.
Lunedì 14-3 - ore 12 nella
Chiesa del Gesù.

È difficile fare la carità

Come ci sono bisognosi, che parlano bene di noi, perché contenti di quanto facciamo per loro, così non mancano quelli, che si lamentano e ci criticano.

Arriva un amico e dice: — devo pagare una multa di diecimila lire — Io gli rispondo: — Collaboro anch'io con L. 1.000 — Naturalmente l'amico se ne va via scontento e magari ritornerà ad insistere per avere altro denaro, ma se noi lo accontentiamo, egli non imparerà ad evitare le trasgressioni della legge.

Un altro, che compare solo di quando in quando avanza la pretesa di avere biancheria nuova e pantaloni di color bianco con tanto di piega ben stirata.

Caro amico, noi non ti possiamo accontentare, anche se ti diamo la precedenza su altri molto più meritevoli. Questi, insoddisfatti, urla alla nostra tirchieria.

Non bisognerebbe mai fare pesare la carità, anzi farla accettare con gioia e riconoscenza: è l'ideale, che ci proponiamo, ma non illudiamoci e non attacchiamoci a questi labili successi. Ogni povero ha un mondo di problemi e li vede solo da una certa angolazione, non sempre la giusta. Un Padre predicava un giorno: — Beati i poveri e spiegava che per poveri si intendevano quelli dello spirito, quelli che hanno il cuore distaccato dai beni terreni; ma un povero che era punto dalla fame e dalla sete, replicò in chiesa con una certa violenza: — Lei dice beati, perché è grasso, ma io non sono affatto beato, perché sono magro come un chiodo —. I presenti per primi compresero la stupidità di questa reazione e non ci fecero caso.

NOI LADRI?

Era accaduto che un nostro Collaboratore, il dr. X, dopo avere appeso il suo cappotto invernale, color cammello, più non lo avesse ritrovato.

Erano passati per quella stanza numerosi poveri, i quali si erano svestiti e rivestiti, ma a nessuno di loro era giusto addossare l'onere del furto.

Ma forse, disse la signa Jole, sarà capitato per sbaglio: nella fretta tutto può accadere; speriamo io riportarli. — Perché, soggiunse il dr. X, vi avevo lasciato in una tasca le chiavi della nostra vettura —. Oh, soggiunse suo figlio, se è solo per questo ne abbiamo un altro paio in casa: ci rimedieremo facilmente.

Stavamo dunque per andarcene tutti, quando arrivò di corsa, con il fiato in gola un vecchio, ancora robusto, il quale disse: — non è mio, è stato uno sbaglio e intanto porgeva a noi, che lo guardavamo con meraviglia, un cappotto pesante color cammello; me ne sono accorto dalle chiavi, che vi ho trovato in tasca —.

Mentre il dr. X ringraziava e noi tutti ci complimentavamo con il buon vecchio, egli indossò un suo giacchettone nero, poi se ne andò e dietro a lui anche noi ci avviammo alle nostre case contenti del cappotto riportato e che non si fosse trattato di un furtarello.

Io ero appiedato e vollero accompagnarmi due vecchie volpi, ai quali, strada facendo, raccontavo quanto di edificante era accaduto in quella tarda mattinata.

Ma uno dei due mi interruppe e chiese: — Vi era del denaro nel cappotto? —

— No gli risposi, perché? — Perché tutto ora mi è chiaro, soggiunse l'amico.

— Era il denaro, non il cappotto, che interessava quel vecchio —. Nessuna risposta.

— Dunque per te era un ladro? Riprendendo il dialogo, dissi loro: — Quale è oggi il mestiere più praticato? —

— Quello del ladro, disse Franco. Ripresi: — Quale è il mestiere più redditizio? —

— quello del ladro rispose questa volta Ciro.

Resta quindi aperto il problema che è difficile fare la carità sia con la predicazione, sia con le buone azioni.

San Vincenzo de' Paoli, ormai vecchio e stanco, una sera disse a chi gli stava attorno: — Chiamatemi la tal persona —. Gli fecero osservare che era meglio andasse a riposare tanto più che quanto voleva trattare con quella persona non era di grande importanza. Ma S. Vincenzo rispose: — Le cose

E perché voi due e i vostri amici di San Marcellino siete sempre poveri in canna?

— Caro Padre, disse Franco, noi non siamo dei ladri —. E allora come la mettete con quel vecchio? Anche lui non era un ladro —.

— Vede, Padre, lei dovrebbe, dopo tanti anni, conoscerci bene: il mestiere del ladro non fa per noi e sa perché? Faccio anch'io a lei due domande:

Quarè il mestiere più rischioso oggi? — Quello del ladro —, rispondo.

Quale è il mestiere che richiede più intelligenza? — Quello del ladro, dico.

— Ebbene, noi poveri di S. Marcellino, non amiamo rischiare troppo e per giunta non siamo dei cervelloni.

Noi siamo e saremo sempre dei poveracci, che a stento riusciamo a raccogliere ogni giorno tanto denaro da cucire assieme un po' di colazione con un misero pranzo a una magra cena ECA e magari avanziamo L. 500 per pagarci il letto del dormitorio pubblico.

E' pure vero che qualcuno di noi di quando in quando finisce a Marassi per furto e la polizia non riuscendo spesso a mettere le mani sui veri e grossi ladri, si lustra le scarpe con i baffi di qualcuno di noi, acciuffandolo in letto dentro l'asilo notturno, e ci accusano:

— lei ha asportato una coperta da una vettura...

— lei ha portato fuori del porto un Kg. di ottone...

— lei ha fatto del contrabbando portando in città una stecca di bionde...

Tutte bagatelle le nostre pecche, eppure le scontiamo puntualmente in carcere.

Un nostro amico per delle cosarelle ne avrà fino al 1980 e non riesce ad ottenere un po' di vacanza, che viene concessa anche agli assassini.

Noi siamo dei poveracci, dei quali ha un po' di pietà solo chi ci conosce...

A TUTTI I CARI AMICI I PIU' FERVIDI AUGURI DI BUONA PASQUA.

che hanno importanza sono proprio quelle che non ne hanno affatto — e continuo: — La carità è un fardello pesante, più pesante del secchio della minestra, che state per distribuire; dare il pane è cosa che tutti possono fare, ma se con il pane darai il tuo cuore, il tuo sorriso, la tua anima al povero, che spesso è indisposto e indisponente, ingiusto e crudele, questi ti perdonerà la carità del pane, che gli hai offerto».

Marina

CORRISPONDENZA

DA MARASSI

Carissimo parrino Carena,

Vengo a Lei, sperando della sua buona salute. Sono R.T. e come avrà già inteso sono recluso nel carcere di Marassi: piccole cose comunque e degli anni passati, ora definite e che devo quindi scontare.

Devo fare un mese e venti giorni, perché lo scorso anno mi avevano imposto il foglio di via obbligatorio, foglio che avrei dovuto consegnare alle autorità del paese di residenza, cosa che io non ho fatto, commettendo una infrazione alla legge, se legge si può chiamare e quindi un «reato».

Le scrivo dunque per chiederle un favore, che già mi fece lo scorso anno in una simile circostanza.

Qui dentro il vitto lei sa com'è? E' più o meno lo stesso che certi contadini danno alle loro galline «ruspanti». Mi faccia quindi avere un po' di scatolame. Poi sono sprovvisto di tutto, senza soldi, nemmeno per affrancare la presente lettera (scusami). Può affidare il tutto a persona di fiducia. A meno che lei si trovi a passare con il camioncino da queste parti; comunque non è tanto lontano; veda lei.

Non avendo per il momento altro da aggiungere La saluto caramente e l'abbraccio fraternamente.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

L'errore da combattere

Se io mi beffassi dei miei nonni, perché non viaggiavano in automobile cadrei nel ridicolo. Così sono ridicole certe affermazioni contro persone o istituzioni di anni fa, perché non corrispondono alle esigenze degli uomini d'oggi. Ogni opera d'arte è mai sfuggita alla critica; perfino il Padre Eterno, creatore del mondo deve subire le intemperanze umane. Che dire di noi che non siamo né artisti né tanto meno il Padre Eterno?

Recentemente in un convegno dedicato alla assistenza e affollato in prevalenza da giovani, un oratore, anch'egli giovane, buttò fuori questa frase: « Smettiamola una buona volta di amare in nome di Dio! ». Nessuno reagì, nessuno replicò, ma ripensandoci, mi sentii sollecitato a ricercare quanto di vero l'espressione contenga.

Oggi i giovani, e parlo di quelli che sono decisi a fare qualcosa per il prossimo, lamentano che certi aspetti e modi di fare l'assistenza e di esercitare la carità sono troppo teorici e scarsamente efficaci; si parla della carità, ma non ci si investe dei problemi atroci dei poveri. Con la giustificazione che ogni istituzione ha il suo carisma, la sua peculiare vocazione non solo molti cristiani, ma anche religiosi non esercitano efficacemente né l'assistenza, né la carità.

Anni fa si faceva strada la scuola del puro amore: l'amor di Dio non doveva essere offuscato da considerazioni umane. « Io — mi diceva un reverendo, che godeva molta stima — quello che faccio, lo faccio solo per amor di Dio ». Mi sentii amareggiato, perché, pensai, per questo sant'uomo io non conto nulla.

Il puro amor di Dio non consentiva a questa gente di investire delle sofferenze altrui, di considerare non solo la fame dell'affamato, la nudità di chi ha il vestito a brandelli, ma le ingiustizie sociali, la solitudine di chi non trova affetto, insomma, il puro amore di Dio non risolveva i problemi umani.

Ma a conforto degli anziani non sono mancati nel recente passato i veri corifei della carità cristiana, quali S. Giuseppe Cottolengo, S. Giovanni Bosco, Don Orione, per citare solo qualche nome più famoso. Essi hanno capito profondamente la lezione del Figlio di Dio, il quale per

rendere credibile il Suo amore per gli uomini, si è fatto uomo come loro, si è allineato con i più poveri; ha abbracciato il dolore e sofferto le ingiustizie per insegnarci a sopportarle con dignità e con merito.

Un giovane missionario laico tempo fa lamentava la insensibilità dei Missionari religiosi, che non portavano nel loro convento i lebbrosi, mentre lui faceva l'esperienza di vivere con i lebbrosi. A parte il fatto che le leggi vietano che i lebbrosi vengano portati in qualunque abitazione non attrezzata allo scopo, noi conosciamo missionari che molto prima di questo missionario laico non solo sono vissuti con i lebbrosi, ma sono morti di lebbra come loro: P. Damiano è solo uno dei tanti eroi della carità verso i lebbrosi.

Tuttavia riconosciamo che i giovani hanno qualche ragione e qualche giusto rimprovero da rivolgere a noi adulti. I veri cristiani debbono come Gesù morire per gli altri, per salvare chi cerca salvezza. Morire vuol dire rinunciare a qualcosa di sé, a qualcuna delle proprie comodità, delle proprie cose, del proprio tempo, forse anche a qualche affetto, per coinvolgere nel proprio abbraccio non una sola persona, ma tante che hanno bisogno di me, di te, di tutti noi.

Oggi sorgono piccole comunità di giovani, che lasciano le zone residenziali dei signori, per abitare nei centri storici poveri e maleodoranti, affollati dalla povera gente.

Altre piccole comunità tengono la porta aperta all'ora dei pasti per chiunque abbia fame.

P. Betto nel libro « Dai sotterranei della storia » deve certamente aver fatto scuola a molti giovani, quando parla della obbedienza religiosa e si esprime così: « Se il mio Superiore o la mia Comunità sono in contraddizione con la volontà di Dio, che io identifico nella realtà, non debbo loro obbedienza. Debbo obbedire al bene comune. Debbo obbedienza ai poveri, dei quali Gesù si è fatto servo. Ai cammini della speranza nella storia del mio tempo. All'amore efficace nella realtà concreta. E non a ciò che mi rende meno libero, meno umano, meno impegnato, meno cosciente. Non debbo obbedienza alle leggi, che schiacciano l'uomo e asfissiano l'espansivo »

(segue a pag. 2)



La cantoria di San Marcellino.

C'ERA UNA VOLTA

*Un padre gesuita
Che si chiamava Paolo Lampedosa,
Pieno di carità e pien di vita,
E che davasi attorno senza posa
Verso i più derelitti e bisognosi.
Per render loro affanni men penosi,
L'amor di Dio e dell'uomo lo spingeva
E al pensiero dei poveri piangeva.*

*Un posto per raccogliere cercava
Tutti quei poveretti ch'egli amava.
A tale scopo tutto affaccendato
Notò un piccolo tempio abbandonato
E disse fra di sé: «Dono divino!»
«Tutti radunerò a San Marcellino».*

*A sé chiamò dei collaboratori,
Pochi in principio e per lo più signori;
Pochi diciam, ma d'entusiasmo pieni
Nelle difficoltà sempre sereni;
Come di solito Padre Lampedosa
Che riusciva a risolvere ogni cosa.
Invitò alla sua Messa i poveracci,
Pieni di fame e vestiti di stracci,
All'otto e mezzo là in San Marcellino
Tutte le feste ch'eran di precetto.
E mise sulla porta un... buon fantino
Perché sollecitasse i tardatori.
A tutti poi all'uscita quello addetto,
Che teneva la borsa coi denari,
Donar doveva le cinquanta lire,
Ma dovea trattenersi da inquisire
Chi fosse e perché era là presente,
Perché, per quanto poco, pur la mente
Verso il buon Dio avea quello rivolto
E alla parola del padre dato ascolto.*

*Nei primissimi tempi fra la gente,
Colà riunita, si notò sovente
Alcuni tipi proprio disgraziati
Perché birboni e per lo più malati,
Tanto nel corpo che spiritualmente.
Ed occorreva intervenir fra gente
Che accapigliar volevasi per niente.*

*Ma il buon Gesù presente ed operante,
Medicò con il tempo le ferite;
E di tal malattie ne guarì tante
Che oggi l'adunanza è assai più mite,
E tende all'umiltà anche di cuore.
Come ci comandò nostro Signore!*

È tutta qui la gioventù di Genova?

Nella necessità di rivolgere alla «generosa» gioventù moderna un invito a collaborare, come assistenti dei nostri bambini, per la prossima vacanza nella colonia di Rollieres, mi sono trovata di fronte ad alcune singolari e personalissime risposte, che credo valga la pena riportare qui.

P., 16 anni, dice: « Non sono capace, non sono in grado... Non sarei utile a nessuno e, forse, sarei d'impiccio ».

Pessimismo... comodo!

F., 23 anni, studente: « In colonia, no. Magari farei qualcos'altro, leggere in chiesa o suonare l'organo, ma in colonia, no! ».

E' il primo caso, contemplato dalla letteratura medica, di «allergia da colonia...».

A., invece, tristemente afferma: « La montagna mi fa male alla salute ». Beh, in fondo hai ragione: vivi tutto l'anno a Genova e un cambiamento d'aria potrebbe esserti davvero fatale!

M., 20 anni, figlia di un autorevole membro della D.C., afferma: « Mio padre non vuole ».

Non credevo che nel 1977 i genitori avessero ancora la facoltà di «volere» o «non volere...» e poi ci vengono a raccontare che oggi è tutto diverso da una volta!

Uno «studente studioso» dice: «Devo studiare, non posso perdere tempo».

... ognuno ha i suoi criteri valutativi...

Ed ecco una ragazza « di buona famiglia » che, con una indifferente superiorità, ma con... mezzo metro di « cacca sotto il naso », risponde: « Ma guarda... sinceramente, vedi, mi piacerebbe. Però, cosa vuoi. Le vacanze sono così corte: tre mesi appena e, cosa vuoi, tra il mare, la montagna e poi il viaggio con i miei (bisogna accontentare anche loro!...) ». E così, cosa vuoi, il tempo vola via ».

Per carità, non voglio proprio niente!

Ed infine F.: « Non ne ho proprio voglia ».

Brava F., almeno sei sincera! E chissà che un giorno, quando avrai scoperto che la «voglia» non è il più adatto parametro, cui riferire le nostre azioni, non ti avremo, fra noi, in colonia.

Concludo con un commento di L. Santucci a quel brano di Vangelo che parla dell'adorazione dei Magi:

« Dunque non è vero che il ricco gli (a Gesù) è odioso, e non è neppure vero che il sapiente gli è molesto.

« Gli ripugna soltanto la ricchezza di chi non sa alzarsi di notte e aprire i suoi forzieri per portare dei doni ad un bambino sconosciuto ».

La festa delle cento torte, cioè la Pasqua dei Poverissimi, è riuscita a meraviglia sia sotto l'aspetto religioso sia sotto l'aspetto sociale. Ringrazio di cuore i Padri Aluffi e Bertolusso, le nostre quotidiane collaboratrici ed i cento amici, che hanno regalato ai nostri Assistiti magnifiche torte ed altri dolci squisiti.



Il nostro «Soggiorno Alpino» - Villa Edelweiss, alt. m. 1.450.

ROLLIERES

Due mesi per i bambini; parecchi mesi di preparazione della colonia. Tre turni si susseguiranno nei mesi di luglio e agosto.

Primo turno: misto di maschietti e bambine dai 6 ai 9 anni: 1-22 luglio; secondo turno: di sole bambine dai dieci ai 12 anni: 22 luglio - 11 agosto; terzo turno: di soli maschi dai 10 ai 12 anni: 11-31 agosto.

Quest'anno diamo inizio un po' più tardi alla nostra stagione estiva perché restano alcuni lavori che saranno ultimati in giugno.

I nostri piccoli ospiti sono ammessi al nostro soggiorno alpino a titolo gratuito, trattandosi di figli appartenenti a famiglie bisognose e numerose. Naturalmente le famiglie, che possono, sono invitate a collaborare. Lo scopo principale della nostra attività estiva è educativo: questo aspetto lo vogliamo sottolineare ai genitori per primi; la collaborazione che loro chiediamo appartiene alla educazione, non solo nel pagare una certa quota, modesta ben inteso, ma nel preparare il corredo ai loro figli che non debbano giungere alla villa Edelweiss, sprovvisti di indumenti o con indumenti rotti e non numerati.

Le buone Collaboratrici della nostra Opera «La Messa del Povero» scelgono durante l'anno i capi di vestiario adatti ai bambini e bambine per la villeggiatura estiva e li mettono da parte. Questi indumenti sono a disposizione delle mamme, perché provvedano ai loro figli il corredo delle vacanze nel caso non possano o non preferiscano comperare qualcosa di nuovo.

Il criterio adottato quest'anno nell'accettazione dei bambini e bambine è il seguente: noi ricorriamo alle parrocchie più povere; i reverendi Parroci sanno suggerirci attraverso la scuola di religione gli elementi bisognosi e meritevoli del soggiorno estivo a Rollieres.

Nessuno pensi che noi non vogliamo occuparci dei ragazzi, che non frequentano la Chiesa e il catechismo: sarebbe ingiusto; i miei aiutanti giovani sanno benissimo quanto io li abbia sollecitati ad avvicinare tutti i bambini della strada e avviarli alla Chiesa. Non è per mania religiosa. Noi non possiamo portare in vacanza elementi troppo difficili, sconosciuti. Dobbiamo, e lo nota anche la Regione sia figure che piemontese, nelle norme sulla conduzione delle «Colonie»: «Le vacanze debbono essere la continuazione dell'attività educatrice svolta lungo l'anno».

Purtroppo tanti bambini sfuggono alla scuola come alla Parrocchia.

Ma questo è certo che i bambini che frequentano la scuola di religione oltre al fatto di fare amicizia con il catechista, diventano più socievoli, più trattabili, più amici e concorrono a rendere le vacanze più belle per i compagni e per coloro che si dedicano a sorvegliarli e guidarli.

E' molto importante che i giovani e signorine che vogliono aiutarci non si presentino troppo tardi: anch'essi come i bambini debbono essere conosciuti e debbono conoscersi tra loro per un affiatamento che rende molto più efficace la loro attività estiva.

La Patrizia ha rivolto un appello ad amici e ad amiche; pare non sia stata molto fortunata; tuttavia stanno già arrivando forze nuove, alle quali fin d'ora rivolgo il mio più cordiale «BENVENUTO».

P. C.

La lettera della nonna

Rispettabile Signor Padre,

sono Ernestina della vostra Chiesa: vi chiedo un piacere, se potete; in nome del nostro Signore. Vi ho già scritto un'altra volta, se trovate il mio ragazzo, Gian Piero. A me non mi sente più, ma voi, che siete del Signore, può darsi che vi senta.

E' un giovane di 26 o 27 anni; io al ragazzo ci voglio bene, perché mia nipote, Carmelina, lo ha preso a 8 anni al Gaslini e da undici anni è con me. E' un bastardo; ha la madre, ma lei fa la vita qui vicino a me e non lo può vedere; lo fanno rubare e gli fanno fare del male.

«Piero, ti voglio bene, perché sei un disgraziato. Io non voglio che tu rubi e poi li porti alla tua amante; vieni a casa, se vuoi o porta via la tua roba, perché io sto male e appena mi posso muovere e bisogna mettere qualcuno in casa».

Io vi chiedo, Padre, che siete di Lui, se mi andate a cercare il ragazzo. Ho già scritto al giornale, Il Secolo, ma non mi ha risposto; in nome di Dio lo chiedo a voi.

Io sono la nonna, che gli vuol bene; a me fa più dispiacere a non venire e ogni giorno faccio una preghiera al Signore, che ritorni, perché, lo so, da solo sta male.

Avrei bisogno di una persona in casa, per non stare sola. Vi ringrazio anche di questo.

Vi saluto di vero cuore, rispettosamente.

In nome di Dio ve lo chiedo.

Ernestina

E se toccasse a me?

Sono ancora in tempo a pensarci, ma non c'è tempo da perdere.

Gesù disse un giorno ai suoi pochissimi fedeli: «Non temere piccolo gregge (appartengo io a questo piccolo gregge), perché è piaciuto al Padre vostro di dare a voi il regno. Vendete quello che possedete e datelo in elemosina. Fatevi delle borse che non si consumino, un tesoro inesauribile nel cielo, dove nessun ladro si avvicina e non c'è tignola che roda». (Luc. 12, 32-33).

Per due buoni motivi Gesù invita a dare i propri beni in elemosina o almeno una buona parte di essi, come fece Zaccheo: per guadagnarsi il regno dei cieli; per dare da mangiare a chi non ne ha.

E quanta gente, vicino a noi e lontano da noi non ha da mangiare, mentre tante persone non solo mangiano e bevono a sazietà, ma fanno spese inutili o stridenti e ingiuriose verso chi ogni giorno sente il morso della miseria!

Noi soffriamo di falsi complessi: soffriamo per un cane investito da una macchina, per un colombo colpito da un furtivo colpo di bastone e poi compatiamo e, direi, anche giustamente, un signore, una bambina, una ragazza, sequestrati per estorcere ai familiari milioni e miliardi e poi ancora, ci irrigidiamo davanti ad un mendicante, che ci chiede mille lire o anche meno, che implora il nostro buon cuore; forse lui pensa che ancora l'abbiamo il buon cuore, ma deve ricredersi al nostro diniego.

Il diavolo di Giobbe diceva al buon Dio, che era soddisfatto della santità del suo servo Giobbe: «Pelle per pelle e tutto quello che ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua persona» (Giobbe 2/4).

Se è vero, come dice la Bibbia, che le bastonate del Signore non sono date per uccidere l'uomo, ma per richiamarlo sulla retta via, destiamoci dal nostro lungo letargo, usciamo dall'incanto che la vita è bella perché i capitali in banca ci danno sicurezza, ma collaboriamo alla promozione dell'uomo mettendo anche l'ultimo dei nostri fratelli nella possibilità di vivere un po' serenamente.

Fra poco è estate, tempo di viaggi e di villeggiatura; le città si svuotano, le spiagge ed i soggiorni montani traboccano di gente in festa: perché i nostri bambini dei caruggi dovranno rimanere a respirare l'aria avvelenata di queste vetuste pareti del centro storico?

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino, 1-2.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli, 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì, ore 15-17.
- 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa. Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli, 12-5 s.s., ore 18-19.

L'errore da combattere

(seguito da pag. 1)

ne del Vangelo. Alle tradizioni, che svuotano la vita cristiana della sua forza originaria. A tutto quello che mi fa apparire più obbediente, ma meno cristiano, più prudente e meno evangelico. L'obbedienza non può significare vigliaccheria, conformismo, egoismo, superprotezione, paura del rischio» (p. 166).

S. Agostino, commentando la lettera di S. Paolo (I cor., 13) sui carismi, illustra allegoricamente come esercitare l'amore cristiano. La Chiesa, la società umana sono un insieme organizzato come il corpo umano. Ebbene nel corpo umano l'occhio svolge il suo compito se vede solo per sé, contemplando le bellezze che lo circondano o evitando i pericoli che lo minacciano? No, l'occhio vede per tutte le membra del corpo, perché ognuna sia protetta dai pericoli e ottenga quello che le occorre. La mano, che ha il potere di muoversi, si muove solo per suo comodo, per i suoi bisogni? Affatto; essa serve senza distinzione e senza differenze tutto il corpo. Anzi la parte del corpo che è malata o sofferente gode dell'attenzione e dell'aiuto di tutte le altre con impegno tutto particolare.

Così il cristiano, che ama il suo prossimo, non si chiude in sé stesso, ma mette a disposizione degli altri tutte le sue capacità e quanto Dio gli ha concesso di possedere.

I giovani hanno dunque qualche ragione di lamentarsi di noi adulti e anziani; però guai a loro se ricusano di amare il prossimo in nome di Dio.

Perché Gesù Cristo non è morto per salvare i cani, i gatti? Perché l'uomo è la creatura privilegiata da Dio, fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù morì per l'uomo, perché l'uomo ha un destino eterno.

Mentre gli adulti sono costanti nelle loro iniziative di carità, i giovani cedono facilmente di fronte agli ostacoli o pure cambiano per trovare più successo; oppure lasciano di operare quando manca il compagno o la compagna.

Bisogna poi aggiungere che amare l'uomo e specialmente le persone per qualunque titolo ripugnanti, non è facile, non è spontaneo. Per questo Dio ha comandato l'amore del prossimo; per questo Gesù ha dato un comandamento nuovo: «Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi» (Giov. 13/34) e poco prima, dopo avere lavato i piedi ai suoi apostoli Gesù conclude: «Intendete quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque vi ho lavato i piedi io, Signore e Maestro, dovete anche voi lavarvi i piedi l'un l'altro» (Giov. 13/12-14).

La nostra società, e limitiamoci pure a parlare di quella, che si ritiene cristiana, viaggia ancora con troppa disinvoltura sul suo binario, sul suo espresso o sul rapido, incontrandosi solo occasionalmente e raramente con l'accelerato dei poveri nelle grandi città e nelle grandi stazioni, vale a dire a Natale, a Pasqua e qualche altra rara volta. Perché questo? Perché non amano il prossimo in nome di Dio, per riguardo a Dio, ma solo se fa comodo.

L'errore da evitare, non è quello di amare in nome di Dio, bensì di amare il prossimo senza riguardo a Dio.

P. G. CARENA, s.j.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

La tribù dei « Ciupa-Ciupa »

Il primo giugno partiva da Genova alla volta di Rollieres la comitiva dei « lavoratori »: il decoratore, signor Carlo, che avrebbe rinfrescato tutti gli interni della villa Edelweiss (mq. 2.500 circa); mastro Tomaso, muratore, che avrebbe sistemato tante cose all'esterno della casa; Cirillo, tuttofare; il sottoscritto, manovale.

A Rollieres ci attendevano alcuni muratori della Edilcesana, con il compito di portare rapidamente a termine gli interni di una piccola costruzione collaterale alla villa; tre gabinetti, tre docce, la lavanderia e una piccola officina. A suo tempo ci avrebbero raggiunti l'elettricista Guido, l'idraulico Luigi e mastro Vigna per gli ultimi lavori di idraulica e di muratura.

Quando, il primo Luglio arrivò il primo turno dei piccoli, la tribù dei « Ciupa-Ciupa », i lavori erano in gran parte ultimati ed i lavoratori, rientrati, secondo il programma, nelle loro sedi.

Per riconoscere questa piccola brigata di cinquanta tra maschiotti e femminucce, non è necessario passarli in rassegna ad uno ad uno. « Esplosivi » ecco la parola che ce li fa distinguere tra mille. Qualche esempio:

« Aldo » dico ad uno di tre fratelli, al più piccolo: — Tu, e lo squadro per benino, non ti sei lavata la faccia —. I bambini infatti erano stati svegliati alle ore otto e stavano scendendo nella cappella per le preghiere prima della colazione. Aldo mi guarda, contrariato, butta a terra il berretto, che porta sempre in testa, si mette a urlare, come se lo avessi preso a schiaffi, si rotola a terra come un isterico, poi scappa fuori nel prato. Dopo qualche minuto naturalmente rientrava a lavarsi la faccia e viene a tavola con i compagni. Aldo cominciava bene la sua giornata.

Paolo, bambino di sette anni, occhi grandi e splendidi, faccia radio-sa o da temporale secondo i momenti. Paolo con la Sabrina, bimba di circa sei anni, sono i miei coccoloni, le mie ombre. Uno geloso dell'altra; vengono con me, ma non stanno assieme. Ogni anno e in ogni gruppo vi sono di questi bambini, che hanno particolare bisogno di affetto e di protezione: sembrano la guardia del corpo, ma in realtà sono essi che cercano e godono di una particolare attenzione.

Essi vorrebbero spesso mangiare con me nella saletta della Direzione, dove consumo i pasti con alcuni miei collaboratori adulti. I due piccini sono talvolta di disturbo e fratello Giovanni, che poi è buono e mite come un agnello, grida: — rumenta, rumenta; lei spreca i soldi per questa rumenta, che non impara niente —. Pro bono pacis allontanavo le mie ombre.

La Sabrina doveva portarla spesso io a dormire la sera; sua sorella più grande non le dava soddisfazione e poi non se ne interessava abbastanza. Le tenevo la mano sugli occhi, finché sembrava « cotta » e la ritiravo pian piano: bastavano due minuti e dormiva tutta la notte.

Dicevo talvolta a Paolo: — Oggi

tu non vieni con me a Cesana, dove mi recavo ogni giorno per le comperie; verrà la Sabrina o il tale altro. La reazione era immediata e violenta: — No, ci vengo lo stesso, poi calci o nella porta o in quello che trovava davanti fosse pure la Sabrina o un altro compagno, urla e titoli a me, irrepetibili; poi fuggiva e girava attorno nel cortile lanciando magari qualche pietruzza. Talvolta mi ricredeva e gli dicevo: — Paolo, vieni. Come il sole spacca le nubi dopo il temporale, così Paolo di botto tornava luminoso e mi abbracciava come il suo più caro amico.

La Sabrina non era così violenta, ma tra i denti, quando la contrariavo, non masticava giaculatorie...

I Ciupa-Ciupa: questa specie di caramelle, che non conoscevo ancora e che del resto non trovai a Genova, erano i dolcetti più graditi dai bambini. Ridevano gli esercenti di Cesana, quando dicevo: Per cortesia 50 ciupa-ciupa. Ridevano e pensavano ai miei 50 « rumenta » che non vivevano di solo pane.

Paolo però si distingueva come camminatore: lo abbiamo fregiato di una medaglia per questo suo merito. In una bella giornata di luglio portammo tutti i nostri bambini sulla montagna, che sovrasta la nostra villa. Si chiama « Cimabosco », ed è l'inizio del grande massiccio, che culmina, dopo circa 20 chilometri, nella vetta « Ramière, dalla quale nasce la Dora Riparia.

Cimabosco si allunga per un chilometro, carica di casematte, residuo dell'ultima guerra e prende il nome di colle Chalvé. La si raggiunge anche per strada militare con un percorso da casa nostra di 13 Km.: quattro ore di buona marcia.

Nelle prime due ore tutti camminano bene; poi cominciano i mormorii, i capricci, i muletto si fermano, protestano di non volere raggiungere la cima; bisogna avere pazienza, ma anche tenere duro: io soglio fare il capofila e cammino; dietro a me c'è l'ombra di Paolo, felice per i suoi pantaloni grossi di fustagno, che lo fanno estremamente buffo, ma lui non si vede; però agli ultimi chilometri mi ripete: — Padre, non ce la faccio più — Padre, non ce la faccio più; mi fermo di quando in quando, ma per un istante, poi via e Paolo arranca. Finalmente per primi tocchiamo la vetta; il sole ci brucia; è mezzogiorno; l'ora del pranzo. A poco a poco raggiungono la vetta le altre pattuglie, guidate dalle signorine; ultimo giunge Pierino, non perché più lento: del resto egli ha quasi 70 anni, ma ha dovuto aspettare e incoraggiare un ragazzino, che non voleva più camminare e che fu poi felice di avere vinto la cima.

Mi aspettavo dunque che Paolo si buttasse a terra e dormisse; invece no; cominciò a correre; voleva la neve, che io incautamente gli avevo promesso, per fare la battaglia a palle di neve.

E' importante conoscere per tempo i nostri ragazzi; è importante saper intrattenerli e interessarli: la loro iniziativa, che raramente manca, va guidata: questo il nostro compito.



La festosa tribù dei Ciupa-Ciupa.

I CARABINIERI

Non sono venuti in casa nostra per arrestare qualcuno; piuttosto per difenderci. E' curioso sapere come in una località pacifica come Rollieres, non manchino le persone ostili. Ma, e questo è peggio, non erano del paese.

Quattro ragazzotti erano venuti ad attendersi nelle vicinanze della nostra villa. Tutti gli anni accade e spesso abbiamo trovato dei buoni amici. Mi aggiravo per caso nel cortile, quando due degli attendati entrarono nel nostro recinto con aria risoluta. Non li riconobbi subito, tanto ero lontano dal pensare a certe vecchie e sgradite conoscenze.

Siccome avevano l'aria di voler entrare in casa, aprendo le braccia come per fare barriera, li invitavo a restare dietro lo steccato e a fare le loro vacanze in pace, rispettando anche la nostra pace. Ma la loro intenzione era un'altra: volevano stuzzicarmi e provocarmi alla resistenza violenta. Sembravano drogati e forse lo erano; mi insultavano; uno mi mostrava il pugno armato d'un ferro; l'altro mi minacciava portando la mano in tasca come per impugnare la rivoltella; io rinculavo lentamente, senza toccarli. Come fui alla porta, la rinchiusi rapidamente e corsi al telefono, chiamai i carabinieri, spiegai l'accaduto. Mi risposero: — Veniamo subito —. Intanto mi informai in casa se mai li conoscessero; seppi dalle due donne di servizio, che erano ragazzi già venuti in colonia a Rollieres alcuni anni addietro e che volevano la loro compagnia. Rinfrescando la memoria conobbi in uno dei due (gli altri due prudentemente non si erano fatti vedere) uno dei tre fratelli, che due anni innanzi io avevo accolto nella nostra colonia, ma due di essi (purtroppo non tutti e tre) li avevo accompagnati presto a Genova, perché non adatti al nostro ambiente, che vorrebbe essere educativo. L'anno seguente erano tutti e tre ritornati, ma per conto loro in tenda, molto vicino alla nostra casa e frequentavano con disinvoltura il nostro campo da pallone con i nostri ragazzi, cosa che mi piacque e dissi al più grande: — Se avessimo potuto accogliervi, vi avremmo portati con il nostro gruppo, ma non essendo stato ciò possibile, è bene che facciate le vacanze per conto vostro —. Il più grande se ne tornò

alla tenda e issò la bandiera rossa. Finalmente si scopriva chiaramente. Mi aveva infatti già confessato altra volta che egli era venuto, per contraddire a quanto io insegnavo ai nostri ragazzi.

I carabinieri dunque arrivarono, li interrogarono e ingiunsero loro di spostarsi altrove.

Con una certa flemma se ne andarono e drizzarono la tenda ai piedi di Rollieres. I contadini restarono alquanto allarmati, anche perché i carabinieri, li avevano invitati a stare attenti e piuttosto in casa. Ma il colpo di grazia se lo diedero da se medesimi, perché detti giovinastri percorsero le viuzze del paesino, sparando con la rivoltella: fu la fine del loro soggiorno a Rollieres. I paesani chiamarono i Carabinieri, i quali senza ulteriori remore li fecero partire da quella zona e non li vedemmo più.

Vi era anche una banda, che di notte tra la mezza notte e la una, veniva a disturbarci con urla e grida: — morte ai preti, morte alle monache — era una mescolanza di voci maschili e femminili. Ciò accadeva soprattutto in mia assenza. Vennero una notte e fui svegliato dalle Vigilatrici. Calzai le scarpe e con in mano la pila e nell'altra un tubo robusto di gomma uscii nel cortile: Come anime dannate e con piedi felpati fuggirono velocemente.

I Carabinieri informati, riuscirono a individuarli e cessò il disturbo.



Indovinate: chi sono?

I torrenti scendono vorticosi a valle

Soprattutto quando le acque sono alte. E' una riflessione a prima vista molto puerile, ma che traduce una triste realtà. Le valli si spopolano di giovani e relativamente pochi sono quelli che rimontano le vallate anche solo per passione. Risalire è faticoso, i nostri giovani sono molto pigri. La montagna è avara di risorse e di frutti (non parliamo di comodità): i giovani vogliono la vita facile, comoda. Sono di questa stoffa anche i nostri ospiti, salvo rare eccezioni. Portarli quindi a spasso è tormentoso, soprattutto per le vigilatrici che debbono stimolare, incoraggiare, attendere, spingere gli ultimi del gruppo.

Questo spiega perché non abbiamo fatto molte gite nei due primi turni. Nel terzo turno grazie all'impegno di Alberto, Piero, Nicola ed Enrico si è riusciti, malgrado la inclemenza del tempo, a percorrere anche vie nuove o da anni non più battute, come la gita al Roc Boucher (m. 3.200); la traversata del Colle del Pelvo (m. 3.000) la lunga traversata dalla valle Tronca alla valle Argentera. Pierino ed il sottoscritto, malgrado gli anni e gli acciacchi, come dicono alcuni, e nonostante il molto lavoro, ci siamo regalati due giornate per fare noi pure due gite bellissime: una con i bambini, della quale ho già parlato e una da soli sul monte Giasser. La montagna educa al coraggio, rafforza la volontà, spalanca il libro della natura e delle sue meraviglie, svegliando le menti ed i cuori anche dei più tardi: Dio è grande: Dio solo è grande è la conclusione di queste magnifiche giornate.

RIFLESSIONI

Le vacanze dei nostri ragazzi e bambine sono riuscite bagzino, senza ammalati, senza notevoli incidenti e speriamo con qualche frutto di educazione e di bontà; non in tutti, ma in alcuni ragazzi e bambine spunta qualche fiore; la primavera in montagna è sempre in ritardo.

Dopo avere ringraziato, come è ovvio il Signore, ci sentiamo in dovere di ringraziare i benefattori, che sono la longa manus, la mano gentile della Provvidenza, che non solo non ci ha lasciato mancare il pane quotidiano, ma ci ha fatto anche qualche carezza confortatrice.

Poi ringrazio i giovanotti e signorine, che hanno vissuto a fianco dei nostri bambini e bambine giornate affettuose, premurose e molto faticose; grazie, anzi molte grazie, alle signorine dell'Opera «La Messa del Povero», che dopo avere con pazienza e intelligenza preparato queste vacanze con le visite mediche, con la raccolta dei documenti, alcune di esse hanno prestato la loro opera preziosa in colonia, disposte a fare da turabuchi in ogni settore dalla pulizia della casa, dalla lavanderia alla cucina.

Grazie anche al personale, che ha svolto convenientemente il proprio compito di lavoro.

Colgo l'occasione per rivolgere un invito a quanti vorranno affrontare le meravigliose esperienze di Rollieres, che, come mi diceva Alberto Remondini, è sempre una scuola di vita nuova, a prepararsi non solo alla pazienza, al coraggio, alla fatica, ma prepararsi tecnicamente, perché ogni guida deve essere competente, ogni guida deve guidare e non lasciarsi portare dove vogliono i clienti, bensì alla meta prestabilita.

Trent'anni fa

Io salivo per la prima volta a Rollieres. Avevamo noleggiato un grosso camion con rimorchio; portavamo con noi pagliericci, sacconi pieni di foglie di granturco e qualche materasso per dormire; poi un grande cestone di carne, un altro di pane, un sacco di juta pieno di polvere di latte americano, una mortadella gigante, molto appetito e allegria. Raggiungemmo Rollieres da Bousson a piedi, perché mancavano tre ponti (distrutti dai tedeschi) eravamo in 40 e trascorremmo vacanze indimenticabili. In quell'anno scoprii la villa Edelweiss, che ora funge da comodissima casa di vacanza.

Ho desiderato festeggiare questo anniversario con i contadini e i notabili del paese: eravamo una quindicina di vecchi amici. Trent'anni fa i contadini ci guardavano sottocchi, di traverso: essi non comprendevano la gente che andava a divertirsi là dove essi faticavano duramente a raccogliere il fieno, la segala, l'orzo, a seminare, in quei tempi, che non si conoscevano trattori, falciatrici a motore, ecc. I montanari non comprendevano che i villeggianti avrebbero portato lassù del denaro, avrebbero arricchito anche le loro case; li avrebbero purtroppo indotti anche a cambiare mestiere. Ora i più sono morti, i giovani fanno soldi nelle attività alberghiere e sciistiche, le montagne restano verdi e spesso incontaminate. Ma quello che per noi conta è che ci sono diventati «amici» e ad ogni loro passaggio davanti alla nostra villa lanciano uno sguardo di protezione.

Io vi ringrazio di cuore, cari Amici della montagna e con voi ringrazio gli Amici di Cesana Torinese, dalla Dottoressa agli esercenti.

San Marcellino

D'estate i nostri «poverissimi» si sentono più soli che mai! E' per vivere qualche ora con loro che la domenica, quando mi è possibile, scendo dai monti al mare: il nostro incontro è sempre festoso. Alcuni membri della Messa del Povero, si sono trovati quasi tutte le domeniche in San Marcellino per guidare la Messa, per distribuire vestiario e medicine. Purtroppo quando gli inservienti erano pochi, abbiamo lasciato contento e arrabbiato qualcuno, che si ritenne dimenticato e che si comportò come i bambini «esplosivi» della montagna: dando calci nella porta e lanciando titoli poco onorifici; ma tutto questo è acqua, che passa e non serbiamo rancori con nessuno.

Guardiamo avanti e ricominciamo, portiamo, se possibile, nel nostro lavoro, qualcosa di nuovo, magari nell'offerta, nell'affetto; insomma cerchiamo di trattare sempre meglio questi nostri amici in povertà.



Barbone? Questa immagine adombra la figura di Gesù povero, rivestito di carne e di panni dell'ultimo degli uomini.

E' l'immagine dell'uomo «finito» deluso dinanzi ad una bottiglia vuota.

E' vuota di vino, ma anche di amore, di amicizia.

L'uomo con gli occhi sul mondo e sulle cose, senza fede e senza miraggi ultraterreni, non brama che le cose del mondo e le brama per se stesso, per stare bene, anche se gli altri stanno male, anzi magari facendo stare male gli altri.

Due sorelle litigano per l'eredità paterna: quella che si considera intelligente, mentre ritiene la sorella minorata, fa la parte del leone e trova l'avvocato che la difende a spada tratta; in questo caso sono almeno due a servirsi, a danno di chi non sa o non può difendere i suoi legittimi interessi e quanti di questi governetti e poverette vivono piangendo nella nostra società.

Non sono né la ricchezza, né l'intelligenza, che fanno l'uomo e l'uomo migliore, ma il servire il prossimo, soprattutto l'incapace di difendersi. Molti avvocati godono pessima fama sotto questo profilo; vogliono i buoni avvocati, che mi leggeranno, distinguersi mettendo la loro funzione e la loro perizia proprio a servizio degli oppressi.

3° Beato l'uomo che teme il Signore e dona largamente ai poveri (Sal. 111).

Sono versi di un salmo, ma armonizzano a perfezione con il Vangelo.

Ricordiamo la tremenda delusione del «Ricco epulone» e quella del «Contadino soddisfatto» dei suoi raccolti, dei quali non poté godere, perché morì inaspettatamente.

Un signore mi confidava: — io non comprendo la carità interessa-

I morti di San Marcellino

Purtroppo sono mancati in tanti, ma due amici voglio particolarmente ricordare.

Il nostro sacrestano, Gaspare. Era malato da molto tempo e si era ricoverato in ospedale ancor prima che avessero inizio le vacanze. Io rientro generalmente il sabato sera, ma una delle tante volte decisi di scendere il venerdì sera. Appena in casa, mi si comunica: Gaspare è morto e il funerale avrà luogo domani sabato alle ore 8.

Spiacevole, ma anche providenziale coincidenza. Il nostro telefono in montagna non funzionava e nessuno aveva potuto avvisarmi. Così mi trovai al cimitero di Staglieno, l'unico degli amici di Gaspare e lo accompagnai al luogo del suo riposo terreno. Povero Gaspare, se non fossi sceso non avrebbe avuto nessuno a dargli l'ultimo addio. E quanti poveri scendono sotto terra senza questo ultimo saluto! Soli in vita e soli in morte: è veramente triste!

Fortunatamente avevo trovato in Genova anche la Signora Rosita Burlando, che si era premurata di vestirlo, altrimenti il personale dell'ospedale di S. Martino ce l'avrebbe sepolto «nudo» come «nudo» nascendo era venuto al mondo.

Poi è mancato e tragicamente «Felic» detto il buono. Era, è vero, un po' pazzarello, ma mite. Di quando in quando veniva ricoverato all'O.P.P. di Quarto, perché amava la compagnia della bottiglia ed cedeva nelle sue confidenze. E' morto buttandosi giù dal ponte monumentale.

Io l'ho motivazioni di questo gesto insano, ma ho raccolto alcuni commenti dei suoi amici; quanto fondamento di verità possano avere, dir non posso.

«Era stato estromesso dal Massero, dall'Asilo Notturno». Forse era ubriaco, forse aveva dato noia, un po' pesantemente a qualcuno. Preso dalla tristezza avrebbe detto: — Che ci sto a fare in questo mondo, se nemmeno ho un posto ove dormire?

Alcuni nostri assistiti godono al Massero di un privilegio: dormono in stanze di pochi letti e dormono tranquilli. Queste stanze sono nate da una polemica fruttuosa. Perché la autorità, che presiedono al Massero non vorrebbero anche partire da questo incidente, per fare altre piccole stanze nelle grandi camerette dell'asilo notturno? Senza dubbio non si può tenere un ubriaco, un violento in una camerata di oltre 100 persone; ma è umano costringere a dormire all'aperto per parecchie notti un uomo, un anziano, un malato? Oggi si decanta il progresso, ma qui scivoliamo sulla china del regresso sociale!

ta; ad es., fare la elemosina, per avere la vita eterna; dare a Dio uno, per riceverne in compenso il centuplo —.

Animo nobile senza dubbio questo Signore ed io spero che dia molto con disinteresse, come spiega Gesù: — non invitare a pranzo chi può ricambiarti, invitando te a sua volta.

Animo nobile, sappi che noi per natura aspiriamo irresistibilmente alla felicità.

Quello che conta è di non porre la felicità dove non si trova: solo in Dio si trova la vera felicità non nei beni creati da Dio. Chi facesse la carità solo per avere altri beni, che non siano Dio, sarebbe fuori strada come lei, che fa le opere buone, ma all'infuori di Dio, perché non crede in Dio.

P. Giuseppe Carena

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

NATALE È ALLE PORTE

Cari Amici e Benefattori,

Dopo circa tre mesi vengo a ritrovarvi per l'appuntamento di Natale. Noi siamo pur sempre come i bambini; come per loro anche per noi e soprattutto per i nostri assistiti il Natale rappresenta un momento rilevante: non lasciamolo passare senza irradiare attorno a noi un po' della nostra gioia.

L'angelo del Natale apparendo ai pastori, anch'essi molto poveri e di conseguenza tristi, disse: — Vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore — (Luc. 2, 10).

Come Gesù venne a illuminare le tenebre del suo tempo con la sua

AUGURI

Si, a Voi che da molti anni ci state al fianco, noi porgiamo i migliori auguri di S. Natale e di buon anno.

Tutti desideriamo pace, serenità, ordine, rispetto, amore. Anzitutto nelle famiglie, poi in città, in Italia, in tutti i paesi del mondo.

Ricordiamo però che tutti dobbiamo essere « operatori » e non destinatari soltanto di questi beni immensi.

Diventiamo dunque: promotori di pace, irradiatori di serenità, fautori dell'ordine, modelli di rispetto e soprattutto apriamo il cuore all'amore, che va incontro a tutti.

La Direzione

infinita bontà, così noi pure dobbiamo essere portatori di luce e di bontà con la generosità delle nostre elargizioni.

Oggi è di moda la tredicesima: ci sarà anche per i poveri, i disoccupati, i carcerati?

Sto pensando ai pacchi di Natale, oltre a quelli che offriamo ogni mese: come li confezioneremo? I prezzi crescono vertiginosamente e mentre cresce il prezzo della carta comune diminuisce il valore della carta moneta. Ve ne accorgete anche voi quando entrate in negozio con molto denaro e ne uscite con poche briciole!

Anch'io ci penso, ma non tremo, non temo, perché so quanto può il Signore sul cuore umano: può quello che i nostri chirurghi ancora non possono: cambiare addirittura il cuore. Ricordate Zaccheo? Era un uomo ricco, ma peccatore, che teneva tutto per sé. Gesù passò a visitarlo e Zaccheo lo accolse. In quell'incontro Gesù gli cambiò il cuore. Al termine della visita, una vera visita medica, Zaccheo disse: — Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri. — Avete letto bene? « La metà dei miei beni ai poveri »

POVERI E SPESSO SVENTURATI

Giorni fa una nostra vecchietta venne al mio confessionale sconvolta: — Padre, mi dice, mi hanno rubato tutto, proprio tutto. — E mi racconta: « Quando esco di casa porto sempre con me il poco denaro che ho, perché tempo fa mi avevano rubato in casa. Ieri sono uscita di casa con L. 40.000 nella borsetta: era l'avanzo della mia pensione di vecchiaia; poi mi sono diretta alle Poste, per ritirare la pensione di novembre-dicembre e insieme anche la tredicesima; avevo in borsa una bella somma, quasi 300.000 lire e sarei stata tranquilla per due mesi, ero proprio contenta.

Stando sull'autobus piuttosto affollato, tenevo la borsa infilata nel braccio, mentre mi sostenevo agli appoggi. Quando sono scesa la mia borsa era aperta e il portamonete era scomparso. Che disperazione, non capisco più nulla! Come farò ora a vivere per due mesi senza denaro!

Per consolarla e non lasciarla nella sua esasperazione le ho dato L. 5000 e l'ho consigliata a rivolgersi al giornale cittadino, che spesso accoglie le richieste dei bisognosi e le porta a conoscenza della cittadinanza. C'è sempre qualche persona buona che risponde all'invito e aiuta.

Io mi auguro che la nostra vecchietta venga soccorsa e consolata.

Rubare ai poveri è cosa vile e ancor più vile quando un povero deruba un altro povero.

Un'altra vecchietta di 77 anni era venuta al mio confessionale per trovare conforto e aiuto, perché alla sua età deve ancora lavorare per mantenere un figlio di 50 anni, che per essere stato troppo a lungo in collegio (eufemismo) non riesce più a trovare lavoro. Le mamme sono sempre mamme e suppliscono alla incapacità dei figli.

Vorrei qui aprire una parentesi: quante mamme buone tra le donne



Gli uomini di S. Marcellino

che ci frequentano! Giovani e anziane, con marito e perlopiù senza marito; esse lavorano e quando non basta il modesto guadagno e soprattutto quando non possono lavorare per l'età o perché ammalate, si umiliano a mendicare il necessario per figli minorati e incapaci di fare da sé: ne riparleremo...

Ritorniamo alla nostra vecchietta. Io la consolai e le diedi L. 10.000, gesto, che faccio ben raramente, perché non posso fare il passo più lungo della gamba. Mentre essa si dispone a ritirarsi e si piega per riprendere la sua borsa, che aveva appoggiato al mio confessionale, si rialza gridando: — Oh la mia borsa, mi hanno portato via la borsa. — Aveva con sé L. 15.000, tutto il suo denaro! Cos'era accaduto?

Un altro bisognoso attendeva a fianco del confessionale; stanco forse di attendere o sperando di trovare nella borsa della signora più denaro di quanto gliene avrei dato io, afferrò pian piano la borsa e se ne andò. Qualcuno lo vide, ma come spesso avviene parlò troppo tardi.

Fortunatamente qualche giorno dopo potei mettere un rattoppo sul vecchio vestito di quella buona mamma.

Un'altra ancora e il fatto è risultato vero, durante la notte si svegliò dal rumore che un ladro faceva frugando nei suoi cassetti.

Spaventata gridò, ma che aiuto si può sperare nei carruggi di notte, quando la buona gente non osa mettere il naso fuori dal suo guscio per paura di ricevere una botta sulla testa? Il ladro continuò imperterrito la sua ricerca e le portò via denaro e piccoli oggetti di un certo valore, che spesso anche le povere donne sanno conservare per impegnare magari nei momenti più difficili. E' anche questo uno dei tanti casi, che lamentano soprattutto i nostri anziani, che sono derubati in casa, perché ormai un po' di pensione tutti ce l'hanno e soprattutto le donne sanno anche conservarla.

RIFLESSIONI BIBLICHE

La sapienza grida per le strade, nelle piazze e fa sentire la sua voce: « Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere il farlo.

Non dire al tuo prossimo: "Va' e ripassa: te lo darò domani se hai ciò che ti chiede" » (Prov. 3, 27-28).

« I beni del ricco sono la sua roccaforte la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita; il guadagno dell'empio è per i vizi » (Prov. 10, 15-16).

« C'è chi risparmia oltre misura e finisce nella miseria; c'è chi largheggia e la sua ricchezza aumenta » (Prov. 11, 25).

« C'è chi fa il ricco e non ha nulla; c'è chi fa il povero e ha molti beni » (Prov. 13, 8).

« Il povero è odioso anche al suo amico; numerosi sono gli amici del ricco » (Prov. 14, 20).

« Chi opprime il povero offende il suo Creatore; chi ha pietà del misero lo onora » (Prov. 14, 31).

« E' meglio abbassarsi con gli umili, che spartire la preda con i superbi » (Prov. 16, 19).

« Chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta » (Prov. 21, 13).

« Per chi dà al povero non c'è indigenza; ma chi chiude gli occhi avrà grandi maledizioni » (Prov. 28, 27).

E Gesù a sua volta ci ammonisce dicendo: « Date e vi sarà dato ».

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni lunedì dalle 15,30 alle 18,00 in via Petrarca, 1.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli, 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì ore 15-17.
- 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa. Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli, 12-5 s.s. ore 18-19.



L'assemblea delle nostre donne

Tuttavia i poveri sono anche scomodi

In tante famiglie sono scomodi i bambini ed i vecchi: anch'essi appartengono alla grande famiglia dei poveri. Pensate, quanto debbono essere scomodi quei poveri, che non sono né figli né nonni, bensì bisognosi, spesso anche sudici, che vivono ai margini della strada in attesa di un sguardo benevolo, di un modesto aiuto!

Ma tutto questo accade presso la gente non cristiana. Non già che la tentazione di respingerli non sfiori i cristiani o che un senso di ripugnanza renda meno pronto il gesto di amicizia e di comprensione, ma normalmente i buoni cristiani, come amano i loro figli ed i loro vecchi, così aprono il cuore e la mano ai poveri. Amare i poveri in nome di Dio è infatti un precetto di Gesù, un precetto sublime, perché supera la bontà naturale dell'uomo.

Tuttavia non possiamo negare che i poveri in una certa misura sono scomodi, altrimenti Gesù non si sarebbe scomodato a imporci il precetto di amarli, di aiutarli. E perché scomodi?

Quando Gimmi per esempio, il grande amico dei cani randagi, i quali gli strappano spesso un melanconico sorriso, quando si sente solo ed emarginato dagli uomini, viene al mio confessionale e stende le sue mani luride per ritirare un pezzo della sua modesta pensione e lo rimprovero amichevolmente: — Ma perché sei sempre così sporco? — ed egli fantasticando e con la massima naturalezza mi risponde: — ho lavorato tutta la notte a Staglieno, a dissotterrare i morti a raccogliere le ossa (quest'uomo è stranamente attratto dai cimiteri: mi raccontava un contadino presso il quale lavorava anni fa, che, pur avendo una stanzetta con un letto a sua disposizione, andava a dormire ora presso un cimitero, ora presso un altro); voi capite che la liquiritia o la salciccia, che mi porta in regalo, perché lui è di buon cuore, e vorrebbe che io masticassi e mangiassi, mi provocano il vomito solo a pensarci e quando mi dice: dammi un bacio, quel bacio esce a stento dalle mie labbra. Lo baciano invece con passione i suoi cani: poveri cani!

Un altro invece si avvicina pulito, ma, anche se un nostro padre lo definisce un bell'uomo, anzi un giovanotto simpatico, quando viene al mio confessionale (al quale vengono più poveri che penitenti: tutti poveri, almeno perché peccatori) e vi si tuffa dentro e mi ripete con la faccia sulla mia faccia (e se lo induco a sollevarsi, magari con una sberletta) mi ripete: ma io sono educato, come a dire: lei è un maleducato e non se ne va se non sgancio le mille lire, voi capite che anche il bisognoso diventa scomodo. Eppure sia Gimmi che Antonino, se faccio loro una carezza

un po' pesante mi porgono con un sorriso l'altra guancia. Sono scomodi, ma sanno anche farsi voler bene: è arte anche questa.

Diego un altro disgraziato, veramente disgraziato, nel senso che fa pena, anche se scomodo alla sua maniera. Accade a S. Marcellino che si trovi al fondo della chiesa qualche sofà in attesa di un amatore: è quasi sempre suo, cioè come entra in chiesa vi si rannicchia sopra e avendo trascorso la notte insonne alla stazione o in qualche altro angolo, riesce a dormire a meraviglia durante la Messa e neppure russa. Lui fortunato! Il peggio è che al termine della Messa si sveglia e con la scusa che dormiva e che non aveva ricevuto la consueta elemosina, riesce con le sue maniere iugulanti a strapparmi un'altra offerta.

Un altro caso ancora: lo incontro sempre pacifico e sorridente, ma sempre dove non vorrei fermarmi, cioè sulla strada. Lo incontrai proprio ieri sera verso le 19,45, quando sono solito uscire dall'ufficio e mi affretto a casa per le preghiere comunitarie: avrei piacere di essere puntuale e lui mi ferma: — Padre, è una vera provvidenza averla incontrata! — Ma se non mi avessi incontrato, sarebbe andato bene ugualmente, no? — E no, sarei andato a dormire digiuno. Perché? — Perché mi mancavano 1000 lire per mangiare, cioè avevo solo 1000 lire per mangiare. — E non potevi mangiare con 1000 lire?, gli dico. — Sì avrei mangiato un minestrone e bevuto un bicchiere di vino, ma, capisce, è poco per un uomo come me (è piuttosto consistente di corporatura). Invece con duemila lire potrei fare una cena completa, prendere anche un secondo. Riprendo: — Ma al tuo posto io non mangerei nemmeno con 2000 lire, perché potrei dire: « Mangerei meglio con tremila lire », non ti pare? è questione di sapersi accontentare. — Tuttavia poiché ho fretta e poiché io mangerò una cena completa, gli do, come del resto sempre quando lo incontro, le 1000 lire per la cena completa: così siamo alla pari.

Mi direte: — I poveri non sono tutti così: c'è di peggio e c'è di meglio. — Comunque i poveri sono sempre scomodi al mio e nostro egoismo. Ma se noi riusciamo anche ad immaginarci, e ci vuole poco, quanto è scomoda per loro la vita, se pensiamo che il Signore si avvicina a noi tante volte al giorno nei loro panni e Lui non lo respingeremo, i nostri poveri cessano di essere scomodi e noi ci vergogneremo di lasciarli soli, senza amicizia, senza mezzi per vivere.

Un segreto per vivere felici: ogni volta che ci sentiamo tristi, facciamo un dono al povero, che incontriamo e saremo in due ad essere felici.

Caro Padre,

Le faccio sapere che da circa un mese mi trovo rinchiuso nel carcere di Marassi. Sono stato arrestato il 1° novembre. Ero ricercato per una vecchia pendenza di cinque anni fa. Devo scontare quattro mesi di carcere per il reato di oltraggio a un Vigile. E pensare che erano appena tre giorni che ero uscito da Quarto! (dal manicomio).

Sono finito, come si usa dire, dalla padella nella brace. Ne sono passate tante di sventure su questa mia povera esistenza e sono certo che passerà anche questa come tutte le altre.

Caro Padre, sono finito in carcere senza una lira in tasca. Sono senza soldi e senza niente. La prego di mandarmi subito qualcosa. Ne ho tanto bisogno. Il cappellano del carcere, il giorno dopo la mia entrata a Marassi, mi ha gentilmente concesso un sussidio di lire tremila, ma aiuta una volta sola; di più, non può fare. Me lo mandi anche lei, padre, un sussidio di tremila lire! Capirà è quasi un mese che sono in carcere e le sigarette e gli altri generi di conforto sono cari. I soldi non me li mandi per vaglia, ma se può me li lasci qua alla porta del carcere, così li ricevo prima (tutto fatto).

Per favore, veda se può anche portarmi un paio di occhiali per leggere. In S. Marcellino nella saletta, dove vengono distribuiti i medicinali, è possibile reperire qualche vecchio paio di occhiali. Quelli che avevo me li hanno rotti in manicomio. La biblioteca del carcere è fornitissima di libri, ma senza occhiali non ci vedo. E senza leggere, i giorni sono lunghi e monotoni, non passano mai...

La prego di scusarmi se le scrivo con lettera tassata, ma sono senza francobolli. Spero che la presente la trovi in ottima salute. Ringraziandola le invio i miei più cordiali saluti unitamente agli auguri di ogni bene. Suo devotissimo

.....

DOPO LE VACANZE

Dopo una prima esperienza di colonia che è risultata molto positiva e arricchente, sento l'esigenza di non perdere, ma anzi coltivare tutti quei valori, che ho potuto cogliere e scoprire, in un primo contatto con gente di un ambiente completamente diverso da quello in cui vivo.

Questa esigenza mi ha portato, al termine dell'estate, con il ritorno in città, a riprendere i contatti innanzi tutto con le persone che come me, hanno vissuto questa esperienza: «colleghe» di colonia, con le quali sto coltivando una buona amicizia e con il P. Carena.

Stimolata e appoggiata anche da loro, ho incominciato a darmi da fare per riallacciare i contatti con i bimbi e le ragazzine incontrati a Rollieres.

Al momento abbiamo organizzato con Patrizia un gruppetto formato da ragazzine di età dagli undici ai quindici anni circa; con loro desideriamo oltre che mantenere l'amicizia nata a Rollieres, iniziare un discorso, che ci porti a conoscerci meglio sia personalmente che come gruppo, per risolvere e chiarire gli interrogativi che la vita pone, sotto una visuale cristiana. Maria

«Noi ricchi dobbiamo vivere più semplicemente, affinché i poveri possano almeno vivere».

Non so più chi l'ha scritto, ma mi pare profondamente vero. Sono

Caro Padre,

Le faccio sapere che sto bene, come spero sempre di lei e di tutto San Marcellino. (Dopo i soliti convenevoli, continua):

Io le avevo chiesto gentilmente e umanamente (di ospitarlo in casa nostra: cosa impossibile), ma sono stato deluso. Dio mi ha detto che non è giusto quello che lei mi ha fatto (di negargli l'ospitalità). Le vie del Signore sono infinite, ma io a lei non serberò mai rancore. Io ho detto a Cristo che lei non poteva accettarmi nella sua casa e Dio mi ha dato una casa a Milano in un istituto per i dimenticati dai fratelli. Io ne ho quattro (malati più o meno come lui) e nessuno si è ricordato di suo fratello.

Caro Padre, io ho sbagliato e me ne rendo conto; io non chiedo di discolparmi: è Dio che mi deve giudicare.

Saluti carissimi Bistecca

In una lettera successiva mi scrive:

Caro Padre, ... Sono stato in licenza a Milano in un istituto e sono stato accolto molto bene: mi hanno trattato molto umanamente e sono stati molto contenti di me, perché mi sono comportato bene. Il Direttore dell'istituto è stato molto buono nei miei riguardi.

Caro Padre, Dio non ha abbandonato la sua pecorella smarrita e una via la fa sempre trovare.

Caro Padre, a dicembre finirò la mia pena e poi Dio vorrà quello che vorrà, io l'ascolterò sempre e seguirò i suoi consigli. Se mi dirà di scegliere o Genova o Milano ci penserò bene.

A Genova ho madre e fratelli e vorrei tanto poter vedere mia madre, che è una santa donna; ha molto sofferto ad allevarmi.

Caro Padre, lei mi comprenderà e mi perdonerà di quello che ho fatto. Io le mando tanti sinceri auguri e felicità.

Mi saluti tutti gli amici e fedeli di S. Marcellino.

Arrivederci presto Bistecca

andata con Barbara a salutare alcuni bambini, con cui abbiamo trascorso le vacanze in colonia. Una considerazione: è facile farsi accogliere se ti sei servito dell'esperienza di Rollieres per farti nuovi amici. E sono amicizie vere, perché semplici. Entri nelle case di questi bambini, perché loro si ricordano il tuo nome, e non entri solo fisicamente, ma diventi partecipe di un pezzetto della loro vita, di una parte dei loro problemi: condividi le ansie dei loro genitori e senti davvero di appartenere un pochino anche a loro. Mi stupisce sempre, ed ogni volta lo stupore è più vivo e più sentito, la semplicità e la «ricchezza» di questi poveri.

E c'è molto da imparare dalla loro vicinanza: tu arrivi e subito ti offrono una sedia e qualcosa da bere; sanno a malapena il tuo nome, ma già ti vogliono bene; non ti conoscono molto, ma immediatamente ti aprono il loro cuore: sì, perché sanno che tu hai premura di andartene, di ritornartene nella tua casa bella, comoda e pulita. Patrizia

Le signorine ed i giovanotti, che fanno l'esperienza di Rollieres, confessano ogni anno la loro piena soddisfazione, il loro arricchimento spirituale; eppure tutti gli anni dobbiamo tribolare a trovare il numero sufficiente di collaboratori e collaboratrici.

P. Carena Giuseppe sj.